

IL FIGLIO

Regia e sceneggiatura: Jean-Pierre Dardenne e Luc Dardenne –
Fotografia: Alain Marcoen - **Suono:** Jean-Pierre Duret - **Montaggio:**
Marie-Hélène Dozo – **Interpreti:** Olivier Gourmet, Morgan Marinne,
Isabella Soupart – Belgio 2002, 103' (Lucky Red)

Olivier insegna falegnameria in una scuola professionale per il recupero di ragazzi ex-delinquenti, separato dalla moglie dopo la morte del figlio conduce una vita squallida e solitaria. Un giorno arriva alla scuola un ragazzo di 16 anni, appena uscito dal riformatorio...

"Siamo cresciuti nella zona di Srainj, fino agli anni settanta ricca di industrie siderurgiche, nostro padre era un disegnatore industriale, l'unico nel paese con un lavoro intellettuale, le famiglie dei nostri amici erano tutte di operaie artigiani. Ci siamo imbevuti di questo. I nostri primi documentari erano tutti sul lavoro e sul movimento sindacale. Oggi la situazione è cambiata, la crisi ha creato miseria e degrado, i giovani un tempo fieri di essere figli di un operaio, ora sono sbandati, figli di disoccupati, senza speranza." (Jean-Pierre e Luc Dardenne)

I protagonisti de *Il figlio*, film molto bello, civilissimo, dei registi fratelli belgi Dardenne già autori di *Rosetta*, sono almeno due. Uno è Olivier Gourmet, premiato all'ultimo festival di Cannes come miglior attore. L'altro è la A-Minima, una nuova macchina da presa manovrata a mano della Aaton, che segue nel modo più ravvicinato e mobile l'inquietudine, gli affannati andirivieni di un falegname, che scopre la materialità del suo lavoro, legni, rumori, attrezzi, sfumature di colore. I registi hanno ottenuto una straordinaria fusione tra psicologia e tecnologia, in cui la seconda, anziché servire a puerili effetti mirabolanti come accade spesso nei film, serve a cogliere più profondamente il personaggio. Altra eccezione de *Il figlio* è quella di scartare gli impulsi neri (vendetta, violenza, omicidio) a favore degli impulsi non violenti: e senza alcun intento pedagogico o moralistico, semplicemente per realismo, perchè nella vita vera non uccidere è più facile e frequente che uccidere. Un falegname ha perduto un figlio piccolo, strangolato dentro l'automobile da un ragazzo ladro di autoradio. La perdita ha devastato la vita dell'uomo: oltre la sofferenza, il suo matrimonio si è disfatto, la moglie l'ha lasciato, sta per risposarsi e aspetta un altro figlio; la solitudine lo circonda di un'angoscia desolata. Un giorno, al Centro d'addestramento per falegnami dove l'uomo insegna, arriva un nuovo apprendista, un ragazzo da poco uscito di prigione. L'uomo lo riconosce per l'assassino di suo figlio. Lo segue, lo spia, lo prende tra i suoi allievi, lo istruisce, gli insegna il mestiere, lo porta con sé in una gita domenicale. Sembra che abbia intenzione di ucciderlo: ma lo spirito di paternità umano e professionale, la pulsione del perdono, sono più forti della memoria del delitto. Pochissime parole, suspense intensa, immagini profonde e nitide, solitudine invincibile: un ritratto perfetto del protagonista e della sua vita impoverita, del dolore. (da Lietta Tornabuoni su La Stampa)

Ha scritto il "New York Times" che i due fratelli belgi Jean-Pierre e Luc Dardenne in *Il figlio* raccontano i gesti del lavoro con un'intensità quasi erotica. Sono i gesti di Olivier, il carpentiere che insegna con testarda passione il mestiere a ragazzi dal passato violento, appena usciti dal riformatorio, offrendo loro una chance per il futuro. L'interprete, Olivier Gourmet, è talmente credibile ed efficace che a Cannes 2002 è stato premiato con la Palma d'oro. (da Maria Pia Fusco su La Repubblica)